

EDITORIALE

Antonella Valentini*

E' un numero composito quello che qui si presenta - il primo del terzo anno di vita della Ri-Vista del Dottorato di Progettazione paesistica - in cui si affrontano molti temi, apparentemente distanti tra di loro (dall'indagine sui ruoli del landscape architect statunitense, alla individuazione delle relazioni tra progetto e manutenzione nei giardini storici, ad esempio), ma tutti focalizzati attorno ad un unico soggetto, il *paesaggio*.

Proprio sui diversi modi di intendere il paesaggio o sui suoi differenti significati ci si interroga nelle varie manifestazioni culturali rievocate: tentando di tratteggiare i contorni reali o ideali del paesaggio del Mediterraneo nella Biennale di Pescara; definendo i valori estetici e percettivi all'interno del concetto di paesaggio su cui ci si confronta nel convegno di Ascona; individuando la diversità degli approcci alla progettazione contemporanea del paesaggio, in quanto *creazione* della collettività, sui quali si investiga invece a Torino.

Il tema del paesaggio ha riscosso negli ultimi anni un grande interesse, in seguito soprattutto all'emanazione nel 2000 della Convenzione Europea del Paesaggio nella quale, per la prima volta, si dà una definizione *condivisa* del termine «paesaggio», almeno dai ventotto Stati membri del Consiglio d'Europa che hanno firmato la Convenzione, sebbene sia stata ratificata solo in tredici Stati, tra cui non l'Italia.

Come scrivono Attilia Peano e Angioletta Voghera, "...si è definita una concezione del paesaggio complessa che va ben oltre gli aspetti estetici ed ecologici che trovavano riferimento nella normativa del 1939 e nella legge Galasso. La novità della visione sta nel ricercare un'integrazione tra questi aspetti e quelli culturali, identitari e soprattutto nell'attenzione posta al coinvolgimento della popolazione locale come attore della forma paesaggio e alla sua valenza anche economica..." Dalle necessità di proteggere, pianificare e gestire il paesaggio, esulando da forme di intervento di tipo vincolistico-programmatorio, ma proiettandole verso il progetto e la sua realizzazione operativa - principio che ispira anche il Nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio italiano - nasce la ricerca condotta dal Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico di Torino che vede la formulazione di un *Manifesto* per il territorio rurale in cui sono individuati principi e indirizzi di intervento finalizzati ad "...una ricongiunzione tra il territorio rurale e la città, sempre più legati da interdipendenze funzionali, sociali, economiche e simboliche, destinati a diventare componenti di un sistema territoriale dilatato e aperto ad una condivisione di valori e di risorse". La ricerca utilizza una matrice interpretativa dei paesaggi composta di quattro approcci (geografico e socio-economico, storico, ecologico e urbanistico-edilizio) per individuare gli aspetti caratterizzanti e le criticità finalizzate a promuovere uno sviluppo rurale fondato sulla valorizzazione del paesaggio.

Ancora proiettato verso la progettualità e la necessaria assunzione di responsabilità da parte dell'intera collettività, è il dibattito che si crea intorno alla rassegna *Creare Paesaggi* di Torino, il cui titolo si rifà proprio ad una delle politiche di paesaggio, forse la più innovativa, rispetto alle tradizionali di salvaguardia, gestione e pianificazione, indicate dalla Convenzione Europea. Il concetto della *creazione di nuovi paesaggi* è infatti una svolta significativa che tradisce l'esistenza di un approccio diverso al progetto, non solo tecnico ma culturale, che non utilizza solamente lo strumento del vincolo per tutelare o lo strumento del piano per pianificare: è il dialogo sempre aperto tra conservazione e innovazione.

Delle tendenze progettuali contemporanee abbracciate dalla figura del *landscape architect* statunitense parla Danilo Palazzo che vuole esplorare la dimensione urbanistica qui presente, intendendo per questa "...lo spazio professionale dedicato alla progettazione di porzioni urbane specializzate (campus universitari, villaggi sportivi, centri ospedalieri, eccetera) o di natura mista (interventi di ri-progettazione di quartieri suburbani, miglioramento dell'immagine urbana attraverso interventi di e su spazi pubblici, eccetera)" al fine di mettere in luce le caratteristiche della professione dell'architetto del paesaggio negli Stati Uniti - "...dinamica, non iperspecialistica e capace di adattarsi alle diverse esigenze professionali e alle richieste della società". Tali considerazioni costituiscono il primo passo verso una riflessione più ampia e a più voci che potrebbe essere sviluppata sul ruolo attuale del progettista di paesaggi in Italia.

Il tema progettuale è affrontato, anche se ad una scala differente e su soggetti completamente diversi – in questo caso i parchi storici – nel saggio di Silvia Martelli che svolge un tema importante e spesso trascurato, sintomo di un *ritardo* non solo tecnico quanto culturale, quello della manutenzione programmata delle componenti vegetali dei parchi storici. La vegetazione ha infatti bisogno di cure manutentive continue, "sia perché sottoposta al ciclo biologico di nascita, crescita e morte, sia perché si tratta di natura sottoposta a forme artificiali ed a innaturali combinazioni di specie", che esulano dai tempi di un grande ed unico intervento di restauro, più adatto alle componenti architettoniche di un giardino. La riflessione sul significato di conservazione della vegetazione in sistemi di paesaggio storici aiuta dunque a comprendere il ruolo della manutenzione ordinaria all'interno del delicato processo di restauro.

Di nuovo a scala territoriale si collocano le riflessioni che Giorgio Costa fa con Vincenzo Cabianca, progettista e responsabile scientifico del Piano Paesistico dell'Arcipelago delle Isole Eolie, con il quale è affrontato il tema della conoscenza e della pianificazione del paesaggio nelle isole minori. In particolare, considerando l'eccezionalità dei luoghi, si riflette sui significati di *insularità* e di *bene culturale*, il cui riconoscimento ha portato alla individuazione da parte dell'Unesco delle Eolie quale Patrimonio Mondiale, oggetto di particolari studi a carattere internazionale.

La sezione *Itinerari* della Ri-Vista propone un duplice percorso: nei paesaggi delle aree protette regionali dell'area metropolitana di Roma e nei paesaggi dei vigneti specializzati e della dispersione insediativa di Conegliano in Veneto.

Le puntuali considerazioni svolte da Alessandra Cazzola sulle quattordici *aree naturali* gestite da *RomaNatura*, sono occasione per descrivere la complessità del paesaggio romano che, come qualunque paesaggio, è il risultato dell'interazione tra fattori antropici e naturali, frutto di una stratificazione storica che ha lasciato tracce visibili o latenti nel territorio: "Le preesistenze archeologiche, i monumenti, le ville e i casali rappresentano, in realtà, solo una parte, seppur importante, della ricchezza della dotazione delle aree protette gestite da *RomaNatura*. Il vero e proprio tesoro di queste riserve è rappresentato soprattutto dalle numerose ed importanti nicchie ecologiche presenti, caratterizzate da oltre mille specie vegetali, cinquemila specie di insetti e altre centocinquanta specie fra mammiferi, uccelli, anfibi e rettili. Molti dei parchi, inoltre, conservano una notevole vocazione agricola che, a tutt'oggi, fa del Comune di Roma il primo comune agricolo d'Italia".

Sul tema del rapporto tra permanenze e interferenze è incentrato lo studio condotto nell'ambito del Programma comunitario Interreg III B - *L.O.T.O. Landscape Opportunities for Territorial Organization*, di cui Gabriele Paolinelli presenta qui la prima parte, che

traccia una descrizione oggettiva delle trasformazioni del paesaggio di Conegliano, preludendo ad alcune applicazioni diagnostiche e progettuali riferite alle tematiche del rapporto fra elementi di permanenza ed elementi di interferenza che utilizzano come indicatore principale la *frammentazione paesistica*.

Tra gli *Eventi* di questo numero della Ri-Vista, infine, si hanno i già citati convegni di *Creare Paesaggi* (Torino 2004) rievocato da Antonella Valentini, di *Our Shared Landscape* (Ascona 2005) presentato da Michela Saragoni e della *Biennale del Paesaggio Mediterraneo* (Pescara 2005) raccontata da Francesca Moretti.

Di nuovo sul restauro, ma in questo caso urbano, ed ancora in tema di stratificazione storica, riflette Maristella Storti nel raccontare *Genova Città Capitale Europea della Cultura*, il quarto degli *eventi* presenti in questo numero. “Se il paesaggio attuale è il frutto delle varie stratificazioni che si sono succedute nel tempo, che hanno talvolta modificato o talvolta snaturato i palinsesti originari, ciò che vediamo oggi è il frutto della stretta (spesso scomoda) convivenza tra passato e presente, che la mostra *Arti e Architettura* ha ben dimostrato con i suoi contrasti, le esagerazioni, i punti di vista singolari. Con l’evento del 2004 si è innescato un meccanismo di riconoscimento del patrimonio culturale e paesistico genovese ormai irreversibile, che si auspica conduca la città a livelli ancora più alti di qualità e di crescita urbana, in accordo con i processi di ordinaria manutenzione e di recupero dell’esistente”.

*Dottore di Ricerca in Progettazione paesistica e specialista in Architettura dei Giardini e Progettazione del Paesaggio, Università di Firenze.